

LA MALEDIZIONE DELLA LUNA DI SANGUE
DI ESTEBAN GALLARDO



STORY BOOK EDITOR VERSION 0.0.1



****Prologo: Inflessione****

Il cielo si oscurò sotto la furia di una tempesta che sembrava innaturale. Nubi rosse intense si intrecciavano con ombre nere, come se l'inferno stesso avesse aperto le sue porte sul mondo. Il vento ululava con una violenza soprannaturale, diffondendo l'odore di terra umida e il presagio di morte.

Improvvisamente, un urlo straziante squarciò il caos della tempesta, viaggiando attraverso i continenti come un'onda invisibile che congelava l'anima di ogni essere vivente. Quella voce, carica di un dolore profondo, non era solo l'eco di una madre affranta; era il preludio a una vendetta che avrebbe cambiato il destino del mondo.

Era il grido di Isolde, una strega la cui magia antica e potente era rimasta nell'ombra per anni. Sua figlia, Aveline, la luce della sua vita, giaceva morta. Si era tolta la vita dopo aver scoperto che Dragan, il troll che amava con devozione incrollabile, era stato brutalmente assassinato.

Isolde, consumata dalla rabbia e dal dolore, sentì la sua magia liberarsi con ogni lacrima che cadeva a terra. Il cielo rosso era solo l'inizio della sua ira, e la maledizione della luna di sangue sarebbe presto caduta sul mondo.



La tragedia che ha segnato il destino di Dragan e Aveline si è consumata in un unico giorno fatale, quando il peggio del mondo umano e quello dei troll si sono uniti in un atto despicabile. Quello che era iniziato come una manifestazione di odio si sarebbe presto trasformato in una catena di eventi crudeli che avrebbe distrutto non solo due vite, ma anche la fragile speranza di riconciliazione tra due specie.

Tra i troll, c'erano quelli che guardavano con disgusto alla relazione tra Dragan e Aveline. Consideravano impensabile che uno dei loro si potesse coinvolgere con un umano. Per loro, quell'unione era un affronto alle tradizioni ancestrali, qualcosa di innaturale che doveva essere punito. Una notte, sotto il oscuro manto del cielo, mentre Dragan tornava da una visita segreta ad Aveline, un gruppo di troll lo intercettò. Lo attaccarono spietatamente, infliggendo colpi brutali con l'intento di far capire che non doveva continuare quella relazione. Non volevano la sua morte, ma piuttosto una punizione che lo marchiasse, che lo soggiogasse.

Quando i primi raggi del sole sbucarono all'orizzonte, illuminando il vasto paesaggio, Dragan giaceva privo di sensi davanti all'ingresso della sua caverna, dove l'ombra ancora lo proteggeva dal sole che iniziava a bagnare le terre. Fu in quel momento che un gruppo di giovani umani lo trovò. Non vedevano Dragan come un essere vivente, ma come un mostro con cui divertirsi. Erano ben consapevoli della vulnerabilità dei troll al sole, e nelle loro menti crudeli, quella vulnerabilità rappresentava un'opportunità perfetta per un intrattenimento macabro.



Senza alcuna compassione, trascinarono Dragan fuori dall'ombra protettiva, portandolo in un vasto campo aperto dove il sole incombeva con tutta la sua forza. Lì, non c'era rifugio, né ombra, solo la dura luce del giorno che prometteva di essere letale per un troll ferito. Quando Dragan si svegliò, lo fece sotto un sole implacabile che bruciava lentamente la sua pelle. Debole e dolorante, cercò di alzarsi, ma le sue gambe lo tradirono. Le percosse che aveva ricevuto lo avevano lasciato quasi privo di forze, e l'intensità del sole consumava rapidamente quel poco di energia che gli era rimasta.

Ad ogni movimento, sentiva la vita scivolargli via. Sapeva di non poter andare lontano, ma, nonostante ciò, si strisciò verso una foresta che scorgeva in lontananza. Il calore del sole era come una tortura, ogni centimetro che copriva strappava gemiti di dolore dalla sua bocca. I ragazzi umani lo seguivano da vicino, ridendo, deridendo la sua agonia. Per loro, vedere Dragan lottare per la sua vita era un gioco, una mostruosa beffa di ciò che non comprendevano.

Per quasi un'ora, Dragan cercò di avanzare, cercando l'ombra che avrebbe potuto salvarlo, ma la foresta era troppo lontana, irraggiungibile per il suo corpo morente. Il suo respiro diventava sempre più pesante, la sua forza svaniva ad ogni secondo. Nella sua mente, solo un pensiero lo accompagnava: Aveline. Desiderava con tutto il cuore che lei continuasse la sua vita, che non perdesse la gioia che l'aveva sempre contraddistinta. Il suo ultimo desiderio era per lei, sperando che non scoprisse mai cosa era successo a lui.

E così, sotto il sole crudele, Dragan esalò il suo ultimo respiro. I giovani umani si allontanarono, lasciando il suo corpo bruciato dal sole, ignari del dolore che le loro azioni avrebbero scatenato.



Quella notte, Aveline non poté incontrare Dragan come al solito. Da quando aveva aperto gli occhi quella mattina, un'inusuale inquietudine l'aveva consumata. Nonostante i suoi tentativi di distrarsi, un'ombra scura sembrava avvolgere il suo cuore, rendendo ogni secondo che passava senza notizie di lui simile a un'eternità. La notte precedente, dopo aver dato addio a Dragan, terribili incubi avevano invaso il suo sonno, tormentando la sua mente e lasciandola inquieta.

Dragan non era apparso, e la sua assenza intensificava le paure che l'avevano perseguitata per tutto il giorno. Sentiva che qualcosa non andava, come se il destino le sussurrasse dall'ombra che era accaduto qualcosa di terribile. I sussurri del vento, i crepitii del vecchio castello, tutto sembrava annunciare una tragedia.

Aveline non era una giovane donna comune; era la figlia di Isolde, una strega le cui arti magiche erano tra le più potenti del mondo. Anche se Aveline non possedeva la stessa forza di sua madre, aveva appreso le vie del mondo spirituale, i rituali che aprivano porte proibite per la maggior parte dei mortali. Disperata di sapere cosa fosse successo a Dragan, decise di immergersi in quella conoscenza oscura.

Nella sua stanza, situata in cima alla torre del castello, accese candele nere di cera d'api e tracciò attentamente i simboli antichi sul pavimento, circondandosi di polveri magiche che aveva imparato a maneggiare sotto la rigorosa tutela di sua madre. Il freddo vento della notte cominciò a muovere le tende mentre lei sussurrava le parole sacre, invocando gli spiriti che custodivano i segreti dell'aldilà.



Improvvisamente, i suoi occhi si offuscarono e la sua coscienza fu risucchiata in un regno oscuro. Ciò che Aveline vide in quel piano spirituale la colpì con forza devastante. Davanti a lei si dispiegò la visione del suo amato Dragan, inginocchiato, ferito e sanguinante a terra. Lo vide essere brutalmente attaccato da quelli che considerava suoi fratelli troll, tradito dalla sua stessa gente semplicemente per aver amato qualcuno di un'altra specie.

Le lacrime iniziarono a scorrere sul viso di Aveline mentre la visione continuava, implacabile. Ora assisteva alla crudeltà degli umani. Un gruppo di giovani ragazzi lo trascinava fuori dalla sua caverna, ridendo e deridendolo mentre lo portavano nel campo aperto, condannandolo a una lenta e straziante morte sotto il sole implacabile. Il dolore sul volto di Dragan, la sua lotta per sopravvivere a tutto ciò era insopportabile da vedere. Il suo ultimo pensiero era per lei, per Aveline, e questo spezzò completamente il suo spirito.

Quando la visione finì, Aveline tornò alla realtà, ansimante e distrutta. Il suo corpo tremava e la sua mente lottava per elaborare la brutale verità di ciò che aveva testimoniato. Dragan era morto. Non c'era modo di salvarlo. L'agonia che provava era come un coltello che le trafiggeva il cuore, portandola sull'orlo della follia.

Disperata, senza più forze per sopportare il dolore che ora consumava ogni angolo del suo essere, Aveline si affacciò sul balcone della sua stanza. La notte incombeva su di lei e, alta nel cielo, la Luna di Sangue brillava con un'intensità soprannaturale, un oscuro presagio che appariva solo una volta ogni dieci anni. Era come se il destino stesso si prendesse gioco del suo dolore.



Con lo sguardo perso nel profondo rosso della luna, Aveline capì che non poteva andare avanti. Il mondo senza Dragan era privo di significato. In mezzo a lacrime e singhiozzi, sussurrò il nome del suo amato un'ultima volta prima di lanciarsi nel vuoto dalla cima della torre. Il vento la abbracciò mentre cadeva, e negli ultimi istanti, la sua mente si svuotò da ogni sofferenza.

Isolde percepì la morte di Aveline nel momento stesso in cui la sua vita si spense. Il legame tra madre e figlia, forgiato dall'amore e dalla magia, le permise di percepire l'ultimo battito del suo cuore. Una sensazione di vuoto, più terrificante di qualsiasi incantesimo oscuro, le strinse il petto. Senza perdere un secondo, corse disperatamente attraverso i corridoi del castello, cercando sua figlia, sapendo nel profondo della sua anima che era accaduto qualcosa di terribile.

Giunta nel cortile, il mondo sembrò fermarsi. Lì, sulla fredda pietra, giaceva il corpo senza vita di Aveline. Sua figlia, la sua luce, la sua ragione di vivere. La vista le strappò l'anima. Con le mani tremanti, Isolde si inginocchiò accanto alla forma senza vita di sua figlia, sollevandola delicatamente tra le braccia. Il calore della vita era già svanito, e il freddo della morte la avvolgeva. "No, no... non può essere successo...", sussurrò Isolde tra i singhiozzi, la sua mente rifiutava di accettare ciò che i suoi occhi le mostrano. "Perché? Perché?!", gridò al cielo, cercando una risposta che non sarebbe mai arrivata.



Disperata e colma di un dolore insopportabile, Isolde compì un rapido gesto magico con le mani, invocando un incantesimo che le avrebbe rivelato la verità. In un batter d'occhio, le immagini cominciarono a formarsi nella sua mente, come se stesse vedendo attraverso gli occhi di Aveline. Capì tutto: il tradimento dei troll, l'agonia brutale di Dragan sotto il sole cocente e la devastazione nel cuore di sua figlia mentre assisteva a tutto ciò. Vide il momento in cui Aveline, incapace di sopportare il dolore, si lanciò dal balcone, trovando la sua fine sulle fredde pietre del castello.

La visione svanì, ma il dolore rimase. In quel preciso istante, Isolde emise un urlo così potente che risuonò oltre il regno umano. Il suo grido trafisse l'aria come una spada, scuotendo le stesse fondamenta della realtà. Il cielo, che fino a quel momento era rimasto calmo, si trasformò immediatamente. Nuvole tempestose cominciarono a formarsi, tinte di un rosso diabolico e nero, come se l'inferno stesso si fosse scatenato sulla Terra. La furia di Isolde era tale che la natura stessa tremava sotto il suo potere.

Tuttavia, fu il suo secondo urlo a scatenare il vero incubo. Questo grido non era solo di dolore, ma di odio, di vendetta. Era un urlo così agghiacciante che ogni essere vivente sul pianeta sentì un brivido profondo nel proprio essere. Animali, umani, troll, tutti sentirono il respiro gelido della morte scorrere lungo la spina dorsale, senza sapere cosa lo avesse causato, ma comprendendo istintivamente che qualcosa di terribile stava per accadere.



Un gigantesco fulmine squarciò il cielo, collegando le nuvole con la terra. Il fulmine colpì direttamente il cortile, esattamente nel punto in cui Isolde teneva il corpo di sua figlia. In quel momento, lei prese la sua decisione: i troll e gli umani non sarebbero mai stati insieme di nuovo. L'unione tra le due specie, che aveva causato tanta tragedia, doveva essere distrutta. Isolde si sarebbe assicurata che questa maledizione durasse per tutta l'eternità.

Il fulmine si spense tanto rapidamente quanto era apparso, lasciando l'aria carica di elettricità. E quando la luce del fulmine svanì, né Isolde né Aveline erano più lì. Erano svanite, consumate dal potere della magia oscura e dall'odio che Isolde aveva scatenato.

Così iniziò la maledizione della Luna di Sangue. Una maledizione che sarebbe ricaduta sul mondo ancora e ancora, un ciclo di vendetta e dolore che si sarebbe ripetuto sotto ogni luna rossa, segnando per sempre il destino di troll e umani.



****Capitolo 1: La Speranza Nasce****

Mille anni dopo che la maledizione della Luna di Sangue fu scatenata sul mondo, in una calda notte d'estate, Brynja, una giovane troll di appena dodici anni, vagava per la foresta in cerca di bacche selvatiche per la sua famiglia. L'aria era densa dell'aroma di terra umida e foglie, e tutto sembrava tranquillo. Ma mentre raccoglieva le bacche cresciute tra i cespugli, un grido acuto ruppe la serenità della notte.

"Aiuto! Per favore, qualcuno mi aiuti!", una voce chiaramente umana echeggiò da lontano.

Brynja si fermò di colpo. Il suo cuore cominciò a battere forte nel petto. Non aveva mai visto un umano da vicino, aveva solo sentito terribili storie su di loro. I suoi genitori l'avevano messa in guardia, dicendole che gli umani erano pericolosi, traditori, e che doveva stare il più lontano possibile da loro. Ma la curiosità che provava, così tipica della sua giovinezza, lottava contro quegli avvertimenti.

"Darò solo un'occhiata... Non mi avvicinerò troppo", mormorò tra sé, come se dirlo ad alta voce potesse convincerla che non era in pericolo.

Con passi cauti, seguì la direzione della voce fino a quando, tra gli alberi, trovò la fonte del grido. Lì, a terra, intrappolato tra le radici di un albero caduto, c'era un ragazzo umano della sua stessa età. Il suo viso era pallido, e la sua espressione di dolore era inconfondibile.

Gli occhi di Brynja incontrarono i suoi, e entrambi rimasero fermi per un momento che sembrava eterno. Sapevano cosa significasse affrontarsi. Erano di specie opposte, condannati dalla maledizione a un'eterna inimicizia.



"Chi sei?", chiese il ragazzo con voce tremante, rompendo il silenzio.

Brynja esitò per un momento, ma alla fine rispose con la stessa timidezza.
"Mi chiamo Brynja. Cosa ti è successo?"

"Sono Roland... e... sono caduto tra queste radici. Non riesco a uscire. Per favore, non farmi del male," supplicò, spaventato ma senza mostrare ostilità.
"Voglio solo tornare a casa."

Brynja fece un passo indietro, combattuta tra l'obbedire agli avvertimenti della sua famiglia o seguire il suo impulso di aiutarlo. Non aveva mai avuto motivo di diffidare di un umano, al di là di ciò che le era stato detto. Roland non sembrava pericoloso, solo un ragazzo ferito, intrappolato.

"Io... non ti farò del male," mormorò, prendendo una decisione. "Aspetta, ti aiuterò."

Con cautela, Brynja si avvicinò e si inginocchiò accanto a lui, osservando come le radici avessero intrappolato la sua gamba. Le sue mani forti, tipiche dei troll, iniziarono a muovere il pesante legno che lo immobilizzava. Dopo diversi tentativi, riuscì finalmente a liberare Roland.

"Grazie!", esclamò lui, con sollievo nella voce, anche se quando provò a rialzarsi, il suo viso si contorse per il dolore. "La mia gamba... non riesco a camminare."

Brynja lo guardò in silenzio, sentendo un misto di pietà e responsabilità.
"Ti aiuterò a tornare al tuo villaggio," disse con fermezza, anche se sapeva di stare infrangendo tutte le regole che la sua famiglia le aveva imposto.



"Perché... mi stai aiutando?", chiese Roland mentre si appoggiava al collo di Brynja per mantenere l'equilibrio. "Mio padre dice sempre che i troll ci odiano."

"La mia famiglia mi ha detto la stessa cosa sugli umani," rispose Brynja, camminando lentamente al suo fianco. "Ma non capisco perché. Non avevo mai visto un umano fino ad oggi."

"Anch'io non ho mai visto un troll... Sei diversa da come immaginavo," confessò Roland, lanciando uno sguardo alla sua pelle grigiasta e ai piccoli corni che spuntavano dalla sua fronte. "Mio nonno racconta storie sui troll, ma... tu non sembri come quelli delle storie."

"Storie?" Brynja sorrise, sebbene con un accenno di tristezza. "Mia madre dice che gli umani sono crudeli e che hanno causato molto dolore tanto tempo fa. Ma tu non sembri crudele."

"Forse raccontano solo quelle storie affinché non parliamo tra di noi," suggerì Roland, con uno sguardo pensieroso. "Forse... le cose non sono come una volta."

Il silenzio cadde su di loro mentre si muovevano attraverso la foresta. I loro passi erano lenti ma costanti. Anche se si conoscevano a malapena, la tensione iniziale si dissipava gradualmente, sostituita da una strana ma confortante sensazione di compagnia. Ognuno era cresciuto con paure inculcate dalle rispettive famiglie, ma in quel momento, i due bambini si resero conto che ciò che era stato loro insegnato potrebbe non essere del tutto vero.



Arrivati al limite della foresta, abbastanza vicini al villaggio umano perché Roland potesse tornare da solo, si fermarono.

"Ci rivedremo?" chiese Roland, guardando Brynja con speranza.

"Non dovrei..." Brynja distolse lo sguardo, sapendo quanto sarebbe stato pericoloso per entrambi se qualcuno avesse scoperto il loro incontro. "Ma... anche io voglio rivederti."

Entrambi sorrisero timidamente, consapevoli di aver infranto le prime barriere che li separavano. La loro amicizia, sebbene proibita, era appena nata sotto le stesse stelle che, mille anni prima, avevano assistito a una tragedia. Forse, dentro di loro, stava nascendo una speranza che il mondo non aveva conosciuto da allora.

Passarono gli anni e, con ogni stagione che svaniva, Brynja e Roland rafforzarono la loro amicizia. Sotto il velo della notte, si incontravano nella stessa radura della foresta, sempre in segreto. Sapevano che una scoperta della loro relazione sarebbe stata catastrofica, non solo per loro, ma per le loro famiglie e i rispettivi villaggi. Tuttavia, il legame che si era creato era più forte della paura di essere scoperti.

Le loro conversazioni, che all'inizio erano timide e piene di incertezze, divennero presto i momenti più preziosi delle loro giornate. In quelle ore condivise, erano liberi di esplorare le profondità dei rispettivi mondi, scoprendo che, nonostante provenissero da specie diverse, i loro cuori battevano con la stessa curiosità e gentilezza. Ridevano, condividevano storie sulle loro famiglie e spesso si meravigliavano di quanto fossero simili i loro mondi, anche se la storia li aveva separati.



"Com'è vivere nel tuo villaggio?" chiese Roland una notte mentre giacevano sull'erba umida, guardando le stelle. "Cosa fanno i troll per divertirsi?"

Brynja ridacchiò dolcemente. "Noi... ci divertiamo nella natura. Mio padre dice sempre che i troll dovrebbero vivere in armonia con le foreste, non dominarle. Passiamo molto tempo a prenderci cura delle piante e degli animali. È il nostro modo di rispettare la vita che ci circonda."

Roland annuì pensieroso. "Mio padre, il barone Godwin, crede anche lui nell'importanza di prendersi cura della terra. Dice che se la maltrattiamo, un giorno la terra ci punirà. Per questo motivo è sempre stato giusto con i contadini e attento alle foreste sotto la sua protezione."

Brynja si voltò verso di lui, sorpresa. "Non avrei mai immaginato che un umano potesse pensare in questo modo. Le storie che ho sentito dicevano sempre che gli umani distruggono tutto ciò che toccano."

"Ho sentito lo stesso sui troll," rispose Roland con un sorriso. "Ma dopo aver conosciuto te, so che quelle storie non sono vere."

Caddero in silenzio per un momento, ascoltando il dolce sussurro del vento tra gli alberi. Anche se condividevano risate e aneddoti delle loro vite, c'era sempre un'ombra che aleggiava sulle loro conversazioni: la maledizione della Luna di Sangue. Quella maledizione aveva condannato le loro due specie all'inimicizia, e per quanto cercassero, non potevano ignorare il baratro che esisteva tra di loro.



"Pensi mai alla maledizione?" chiese Roland dolcemente, come se menzionare quelle parole potesse evocare il suo potere oscuro.

Brynja annuì, con il volto serio. "A volte. Mi chiedo perché debba essere così. Cosa abbiamo fatto per meritare questo?" Brynja si fermò un attimo e aggiunse, la sua voce velata di tristezza, "Mia madre dice sempre che la Luna di Sangue è un promemoria che non dobbiamo oltrepassare certe frontiere. Che siamo destinati a rimanere separati."

Roland la guardò con determinazione negli occhi. "Brynja, credo che insieme possiamo trovare un modo per spezzarla."

Brynja sorrise tristemente. "Davvero? Voglio crederti, ma a volte la paura che provo a causa di essa mi paralizza, e faccio fatica a respirare."

Entrambi condividevano quel peso, la dualità della loro relazione. Da un lato, provavano un'immensa gioia nell'essere insieme, nel condividere i loro mondi e sogni. Dall'altro, non potevano sfuggire alla tristezza che accompagnava la consapevolezza che la loro amicizia, il loro legame, sarebbe sempre stato segnato dalla maledizione.

Ma sapevano che i loro mondi non erano così lontani come erano stati indotti a credere.

Roland proveniva da una famiglia rispettata. Suo padre, il barone Godwin, era conosciuto per la sua saggezza e giustizia. Era un leader amato, uno che metteva al primo posto il benessere delle persone e il rispetto per la natura. Sotto la sua guida, il villaggio prosperava, e Roland aveva ereditato quei stessi principi. Sapeva che la sua vita era destinata a seguire le orme di suo padre, a diventare un uomo che si prendeva cura del benessere della sua gente.



Brynja, da parte sua, proveniva da una piccola ma unita famiglia di troll. Suo padre, Rundak, e sua madre, Vilda, le avevano sempre insegnato a rispettare l'equilibrio naturale della foresta. Zugmar, il saggio della sua famiglia, le raccontava storie della saggezza antica dei troll, ricordandole l'importanza di vivere in armonia con la terra.

Entrambe le famiglie, sebbene separate dalla specie, condividevano una filosofia simile: il rispetto per la vita e la natura. Ma quella connessione invisibile e silenziosa non era sufficiente a cambiare l'eredità di inimicizia che pesava su di loro.

Roland prese gentilmente e con sicurezza le mani di Brynja. Voleva che le sue prossime parole fossero un balsamo che lenisse il dolore nel cuore di Brynja: "Ti prometto che troveremo un modo per spezzare la maledizione."

Quella notte, mentre la luna brillava sopra di loro, condivisero la speranza di un futuro diverso. Sapevano che la loro amicizia era un rischio, ma sapevano anche che era un rischio che valeva la pena correre.



****Capitolo 2: Luna di Sangue****

Il tempo avanzava inesorabilmente, e con ogni giorno che passava, Brynja e Roland si avvicinavano al loro ventesimo compleanno. La loro amicizia si era evoluta in un legame indissolubile, fondato su una fiducia assoluta che nessun essere o maledizione sembrava in grado di infrangere. Tuttavia, nonostante la vicinanza che dividevano, l'abisso della maledizione della Luna di Sangue incombeva su di loro come l'ascia di un boia, un'ombra minacciosa pronta a tagliare tutto ciò che avevano costruito insieme.

La maledizione, che da secoli trasformava i troll in creature feroci e affamate di carne, era imminente. Ogni volta che la Luna di Sangue appariva nel cielo, i troll perdevano il controllo su se stessi, diventando mostri insaziabili. Per centinaia di anni, il loro popolo aveva cercato di isolarsi e proteggere gli esseri umani, ma a volte le belve interiori che emergevano erano troppo potenti per essere contenute. Questa maledizione aveva eretto un muro insormontabile tra troll e umani, una barriera che anche Brynja e Roland non erano certi di poter superare.

"Devi affrontarlo insieme a me, Brynja," disse Roland una notte, i suoi occhi pieni di una miscela di determinazione e disperazione. "Non possiamo permettere che questo ci separi. Se ciò che proviamo è reale, dobbiamo superare questa prova."



Brynja lo guardò con il cuore in gola. Le parole di Roland toccarono la parte più profonda del suo essere, ma la paura che provava era travolgente. "Roland... non capisci cosa stai chiedendo. Non riuscirò a controllarlo. Se ti faccio del male... non mi perdonerei mai."

"E io non mi perdonerei mai se ti lasciassi sola in questo momento," rispose Roland con fermezza, prendendo le mani di Brynja tra le sue. "Abbiamo superato così tanto insieme. Non voglio che questo sia ciò che ci separa."

Gli occhi di Brynja si riempirono di lacrime, ma annuì, sapendo che Roland non si sarebbe tirato indietro. "Va bene. Se sei determinato, lo faremo. Ma solo se prometti di prendere ogni precauzione. Non possiamo correre rischi."

"Prometto," disse Roland, la sua voce dolce ma risoluta. "Farò tutto il necessario per tenerci al sicuro."

Insieme, scelsero una grotta remota, lontano da qualsiasi villaggio o insediamento umano, dove poterono mettere in atto il loro piano. Brynja insistette affinché Roland usasse catene forti per immobilizzarla durante il processo. "È l'unico modo," disse, la voce rotta mentre immaginava cosa potrebbe accadere. "Non posso permettere che ti succeda qualcosa."



Anche se il cuore di Roland si spezzava nel vederla incatenata in quel modo, sapeva che era necessario. Ogni chiodo che fissava nelle catene lo feriva più di qualsiasi ferita fisica, ma lo faceva senza esitazione, perché il suo desiderio di rimanere al suo fianco era più forte della sua paura.

Quando il sole iniziò a tramontare e la notte coprì il cielo, la tensione nella grotta aumentò. Brynja sentiva un'energia oscura iniziare a invadere il suo corpo. La trasformazione era vicina. Roland, seduto accanto a lei, la guardava con una miscela di preoccupazione e speranza. Sapeva che doveva rimanere calmo, doveva essere il suo ancoraggio, ma non poteva fare a meno di sentire una paura crescente.

"Sono qui, Brynja," sussurrò Roland, prendendole la mano anche se era incatenata. "Non ti lascerò perderti in questo."

Brynja strinse forte la mano di Roland, lottando contro l'onda crescente di oscurità che incombeva su di lei. "Ci sto provando... Roland... ma è così forte..."

Con ogni minuto che passava, Brynja sentiva come se una forza oscura e selvaggia stesse prendendo il controllo del suo corpo, spingendola verso una bestialità che non riusciva a fermare. La coscienza di Brynja si trovava sull'orlo di un precipizio, osservando mentre il suo stesso corpo si arrendeva all'istinto più primitivo e crudele. Combatté contro quell'oscurità, ma il suo sforzo era vano. Era come cercare di fermare il corso di un fiume con le mani nude.



"Brynja, resisti!" urlò Roland, disperato mentre osservava gli occhi della sua amica trasformarsi in rosso, il segno inconfondibile della maledizione.

"Non posso!" screamò lei, la sua voce già trasformata in un ruggito. "È troppo forte!"

Alla fine, la forza oscura sopraffece Brynja, e l'unica cosa che fermò il suo avanzare verso Roland furono le catene che la trattenevano. Ruggì e si dimenò, cercando di liberarsi, ma le catene, sebbene forti, trattenevano a malapena la sua furia. Roland indietreggiò, gli occhi pieni di lacrime alla vista della sua amica trasformata in una creatura irriconoscibile, ma si rifiutò di fuggire. Non poteva abbandonarla, non dopo tutto ciò che avevano passato insieme.

La notte fu lunga e straziante. Roland trascorse ogni secondo con il cuore in gola, temendo che la sua amica non sarebbe tornata da quell'oscurità. Ma quando i primi raggi di sole iniziarono a spuntare oltre l'orizzonte, la trasformazione giunse al termine.



Quando Brynja si svegliò all'alba, la prima cosa che vide fu Roland al suo fianco, ancora vigile, con il viso segnato dalla mancanza di sonno e dall'angoscia. Le catene che l'avevano tenuta legata pendevano ora allentate, senza tensione, e lei, esausta e sconfitta, si sedette lentamente, il viso coperto di vergogna.

"Roland.. ho sentito tutto," mormorò Brynja, la voce tremante. "Ero consapevole di quello che stavo facendo, ma era come se il mio corpo non mi appartenesse più. Quella... quell'oscurità ha preso il controllo di me, e non sono riuscita a fermarla. Ero solo un semplice spettatore... di tutto l'orrore."

Roland si inginocchiò davanti a lei, prendendole gentilmente il viso tra le mani. "Non è stata colpa tua, Brynja. Sapevo che sarebbe stato difficile, ma l'abbiamo superato insieme. E ti prometto, troveremo un modo per spezzare questa maledizione."

Anche se Brynja annuì, dei dubbi continuavano a persistere dentro di lei. Come avrebbero potuto due giovani rompere una maledizione così antica e potente? La vergogna di ciò che era accaduto, di aver mostrato quella parte mostruosa di sé a Roland, la consumava. Non era sicura di poter mai superare quella sensazione.

Ma prima che potesse dire qualcosa di più, Roland la sorprese. Voleva dissipare tutti i dubbi della sua amata e, con una determinazione silenziosa, si chinò e la baciò. Fu un bacio gentile, pieno di promesse e speranza, e in quel momento, la scintilla di un amore più profondo si accese tra loro.

"Ce la faremo, Brynja," sussurrò Roland, un sorriso che illuminava il suo volto. "Insieme. Romperemo questa maledizione."



Insieme, intraprenderanno una quest per trovare un modo per distruggere la terribile maledizione che gravava sulle loro vite. Sapevano di avere davanti un viaggio difficile in cerca della verità. Roland si sarebbe immerso nella sua ricerca nel mondo umano, dove racconti di antiche leggende e i segreti degli anziani avrebbero potuto offrire indizi su come spezzare la maledizione. Si avventurerebbe in biblioteche dimenticate e incontrerebbe studiosi, pronto a rischiare tutto per la salvezza di Brynja e per il loro amore.

Nel frattempo, anche Brynja avrebbe fatto lo stesso nel regno spirituale. Avrebbe esplorato i misteri della sua discendenza, cercando risposte tra gli echi dei suoi antenati. Le visioni del suo passato avrebbero potuto rivelarle la chiave per controllare l'oscurità che minacciava di consumarla. In ogni rituale, ogni invocazione, sentirebbe la presenza di Roland vicina al suo cuore, donandole forza nei suoi momenti più bui.

Sarebbero stati anni difficili di separazione, pieni di sfide e prove che avrebbero messo alla prova il loro amore e la loro determinazione. Ma la loro convinzione non poteva essere più forte. Con la scintilla dell'amore a guidare i loro passi, sapevano che, sebbene il cammino sarebbe stato difficile, insieme avrebbero potuto superare qualsiasi ostacolo e trovare un modo per sconfiggere la maledizione che li teneva separati.



Capitolo 3: Il Cammino verso la Verità

I successivi dieci anni divennero un lungo e faticoso viaggio per Roland. Con la ferma convinzione che ci fosse un modo per spezzare la maledizione, iniziò la sua ricerca, viaggiando in ogni angolo del regno alla ricerca di risposte. Le grandi biblioteche e le abbazie, luoghi in cui la conoscenza era custodita gelosamente, furono le sue prime mete. Tuttavia, presto scoprì che le informazioni che cercava erano più difficili da ottenere di quanto avesse previsto.

I documenti antichi sui troll e sulla maledizione erano scarsi, e quelli che ancora esistevano erano pieni di lacune, bruciati o deliberatamente cancellati. A volte, gli indizi che trovava lo portavano a vicoli ciechi, luoghi in cui la verità era stata persa nel tempo o nella paura della gente.

"Perché nessuno vuole parlare della maledizione?", mormorò Roland, frustrato dopo un'altra indagine infruttuosa in un'abbazia.

"Perché le ferite che ha lasciato sono ancora aperte," rispose un vecchio monaco con cui aveva condiviso un bicchiere di vino. "La gente teme i troll. E la paura, giovane Roland, non è un alleato della verità."

Nonostante le difficoltà, Roland perseverò. A volte, la sua ricerca lo portava in luoghi più oscuri: taverne piene di contrabbandieri, quartieri pericolosi in cui le leggende sui troll erano distorte e mescolate con superstizioni. Fu in una di quelle taverne, durante una notte di pioggia, che incontrò un vecchio ubriaco che sembrava sapere più di quanto volesse far credere.



"Ascolta, ragazzo," disse il vecchio, la sua lingua sciolta dall'alcol. "Non sono solo i troll di cui devi preoccuparti. Ci sono esseri umani... che non vogliono che la verità venga alla luce."

"Cosa intendi?" chiese Roland, inclinandosi più vicino, intrigato dal tono cospiratorio nella voce dell'uomo.

"Shhh," sussurrò il vecchio, guardandosi attorno prima di parlare più chiaramente. "Ci sono forze, forze antiche, che farebbero qualsiasi cosa per mantenere il mondo com'è... Attento al simbolo, giovane. Lo vedrai. E quando lo farai... saprai di essere troppo vicino."

Intrigato dalle rivelazioni del vecchio, Roland decise di incontrarlo il giorno dopo nella sua locanda, sperando di svelare altri segreti sulla verità oscura che aveva cominciato a scoprire. Tuttavia, aprendo la porta di quella stanza, l'orrore lo paralizzò. Lì, il vecchio giaceva crocifisso al muro, il suo corpo senza vita pendeva con una macabra serenità. Sul suo petto, un segno strano era tracciato con il suo stesso sangue, una figura disconcertante che sembrava irradiare un'intensità diabolica nella luce fioca della stanza.

L'immagine gli fece gelare il sangue. Roland cercò di riprendere il controllo, combattendo contro la nausea che minacciava di sopraffarlo. Guardò attorno con cautela, cercando qualsiasi segno che il pericolo che aveva tolto la vita al vecchio potesse essere ancora in agguato. L'atmosfera era densa di una tensione palpabile, come se l'aria stessa temesse di emettere un suono.



Concentrò la sua attenzione sulla figura dipinta con il sangue del vecchio. Era un simbolo che non aveva mai visto prima, eppure in qualche modo risuonava nella sua mente come un'eco oscura. Un senso di inquietudine lo pervase, poiché era chiaro che la sua indagine aveva toccato corde sensibili, e qualcuno, o qualcosa, era determinato a metterlo a tacere.

Non volendo tentare ulteriormente il destino, decise di lasciare la stanza. Non sapeva ancora della mano oscura che sembrava aggirarsi dietro di lui. Aveva bisogno di ulteriori informazioni. Con un ultimo sguardo alla scena macabra, lasciò rapidamente la locanda, la mente piena di domande e lo spirito risoluto a scoprire la verità, a qualunque costo.



Con il passare del tempo, Roland cominciò a notare il simbolo in altri luoghi. Appariva in documenti antichi, inciso sulle pareti di posti inospitali che la sua ricerca lo portava a visitare. Presto concluse che faceva parte di un'organizzazione, qualcosa di più grande di quanto avesse immaginato inizialmente.

L'atmosfera si faceva sempre più pesante mentre Roland camminava per le strade della città. Quella sensazione inquietante era diventata la sua ombra, una presenza invisibile che lo seguiva ad ogni passo. Era come se occhi invisibili lo scrutassero, osservando ogni movimento, ogni sussurro che scappava dalle sue labbra. Anche quando le strade sembravano deserte, c'era un peso nell'aria che lo faceva sentire vulnerabile, come se ogni angolo potesse nascondere un pericolo imminente.

Roland si fermò un momento, appoggiandosi al freddo granito di un edificio. Chiuse gli occhi e fece un respiro profondo, cercando di liberare la mente dalla paranoia. Ma la sensazione persisteva, un oscuro avvertimento che lo manteneva in tensione. Sapeva che la sua indagine aveva toccato corde sensibili, e ora sembrava che forze sconosciute desiderassero tenere nascosta la verità a qualunque costo.

Con rinnovata determinazione, Roland si costrinse a proseguire. Non avrebbe lasciato che l'ombra della paura lo fermasse. La verità era là fuori, e lui era risoluto a scoprire, a qualunque prezzo.



Mentre Roland investigava il mondo fisico, Brynja, da parte sua, intraprese un viaggio tutto suo. Seguendo gli insegnamenti del vecchio Zugmar, iniziò a esplorare il regno spirituale. I troll, in più stretta comunione con la natura, avevano una connessione unica con quel mondo etereo dove erano nascosti i segreti dell'antichità.

Zugmar, con la voce tremante per l'età, la mise in guardia dai pericoli. "Il mondo spirituale è vasto e sconosciuto, Brynja. Accedervi non è complicato, ma rimanere lì troppo a lungo... potrebbe costarti l'anima. Se ti perdi, se cedi alle sue tentazioni, potresti rimanere intrappolata per sempre, lasciando il tuo corpo qui, vuoto."

Nonostante il rischio, Brynja sapeva che questo era l'unico cammino verso la verità. Come Roland, era disposta ad affrontare qualsiasi sfida per spezzare le catene della maledizione.

Nei suoi primi viaggi nel mondo spirituale, Brynja incontrò le anime dei suoi antenati. Le distanze non venivano percorse camminando, ma grazie alla forza di volontà. "Devi avere una ferma convinzione," ripeteva Zugmar. "Solo gli spiriti che sanno cosa cercano possono muoversi in quel mondo senza perdersi."



Il mondo spirituale, sebbene inizialmente impercettibile, si rivelò come un vasto labirinto di simmetria rispetto al mondo fisico. In questo piano etereo, il tempo mancava della linearità che i mortali conoscevano. Ere passate si intrecciavano e sovrapponevano, creando una complessità che sfidava la logica. Era un luogo dove gli echi della storia risuonavano, dove ogni filo temporale raccontava una storia, una narrazione di tempi che erano stati ma che ancora vibravano nell'essenza del mondo spirituale.

Entrando in questo regno, si potevano osservare i fili del tempo che si estendevano in tutte le direzioni. I fili più vicini al presente erano di un colore scuro e intenso, brillando di un'energia palpabile, come se fossero ancora vivi con le emozioni degli eventi che li avevano tessuti. Tuttavia, man mano che si andava indietro nel tempo, i fili diventavano più deboli, più eterei, i loro colori svanivano in toni sottili difficili da rilevare. Era un promemoria che il tempo, sebbene eterno nel suo fluire, era anche effimero nella sua manifestazione.

Ogni filo aveva il suo ciclo di vita: un inizio, uno sviluppo e una fine. Alcuni fili, quelli che rappresentavano eventi quotidiani, svanivano rapidamente, come semplici sussurri che lasciavano a malapena una traccia. Ma ce n'erano altri, fili che si intrecciavano con eventi critici, che potevano durare per secoli, millenni, risuonando con la forza delle decisioni prese e delle tragedie vissute. Questi fili erano come radici profonde che si aggrappavano al suolo del tempo, rifiutandosi di essere dimenticate.



L'intensità degli eventi influenzava la vita di questi fili. Momenti di grande passione, dolore o conflitto lasciavano segni indelebili, catturando l'essenza di coloro che avevano vissuto e combattuto. Mentre Brynja esplorava questo mondo, poteva percepire il peso emotivo che emanava dai fili. A volte, quando toccava uno di quei fili vibranti, era come se i ricordi dei suoi antenati scorressero attraverso di lei, raccontando storie d'amore, tradimento e speranza che si erano intrappolate nel tessuto del tempo.

Tuttavia, il mondo spirituale non era solo un rifugio di memorie; era anche un luogo di pericoli nascosti. Coloro che si avventuravano troppo lontano potevano perdersi nella trama intricata dei fili, intrappolati in un tempo che non apparteneva loro. Ombre si nascondevano tra i fili, ricordando a Brynja che, sebbene cercasse la verità, doveva procedere con cautela. Il viaggio attraverso il regno spirituale era un cammino pieno di meraviglie e pericoli, dove ogni scoperta poteva avvicinarla alla verità, ma anche mettere a rischio la sua stessa essenza.

Gradualmente, e con molto allenamento, Brynja cominciò a districare piccoli frammenti della storia dei troll prima della maledizione. Ogni viaggio la avvicinava un po' di più alla verità, ma portava con sé anche un pericolo crescente. Ad ogni incursione, sentiva una presenza oscura che la osservava, in agguato tra le ombre del mondo spirituale.



Dopo diversi anni di duro allenamento ed esplorazione nel mondo spirituale, Brynja iniziò finalmente a padroneggiare la complessa navigazione di quel piano eterico. Con ogni viaggio, la sua connessione ai fili temporali cresceva più forte, e la sua abilità di districare le storie nascoste dei suoi antenati si affilava. Tuttavia, durante una delle sue incursioni, si imbatté in qualcosa di inaspettato che avrebbe cambiato per sempre la sua percezione del mondo spirituale.

Nascosto tra la nebbia del tempo, trovò un filo che brillava con un'intensità opprimente. Era di un colore più profondo e vibrante di qualsiasi altro avesse mai visto prima, persino più dei fili collegati alla realtà presente. Intrigata, Brynja si rese conto che questo filo poteva essere legato a un evento significativo accaduto mille anni fa. Non lo aveva rilevato prima, poiché era velato da una fitta nebbia che lo rendeva praticamente invisibile agli occhi inesperti.

Cautamente, Brynja iniziò a indagare su quel filo. La curiosità la guidava mentre cercava risposte nei ricordi dei suoi antenati. Si concentrò e iniziò a conversare con lo spirito di un antenato che sembrava profondamente connesso a quel filo. Era un troll saggio, uno che aveva vissuto in epoche precedenti alla maledizione che aveva segnato il suo popolo. La sua presenza era confortante, e Brynja sentì che, districando quel filo, avrebbe potuto ottenere informazioni preziose sulle origini della maledizione e forse un modo per spezzarla.

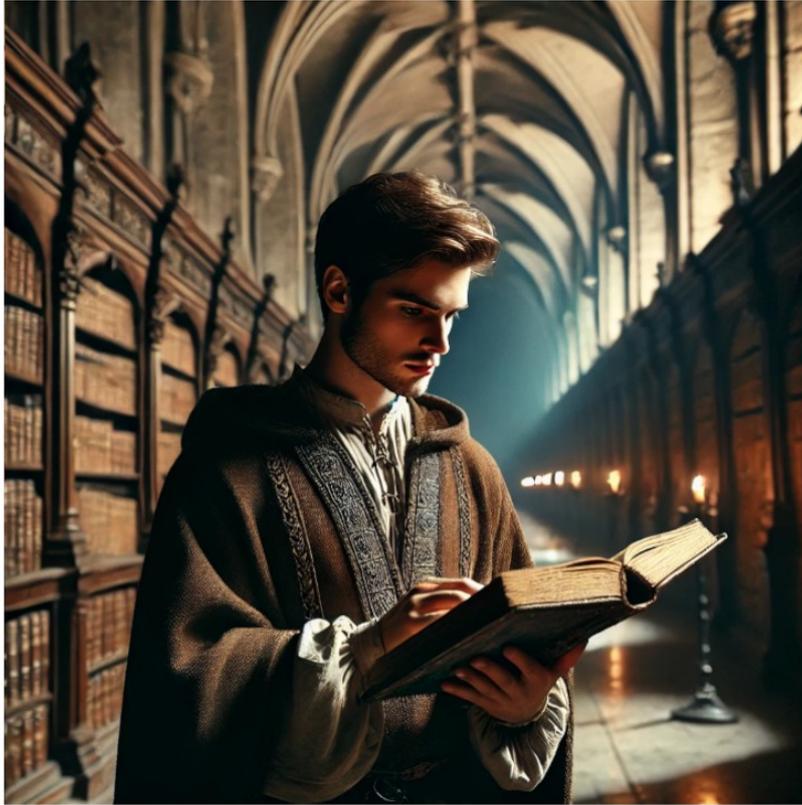


Tuttavia, mentre la conversazione scorreva, un cambiamento improvviso e inquietante si verificò. L'antenato, il cui volto rifletteva saggezza e pazienza, si congelò all'improvviso, la sua espressione passò da calma a terrore. Brynja sentì che qualcosa non andava, ma non riusciva a capire cosa fosse. "No! Sta venendo per noi!" urlò lo spirito in un'esplosione di terrore. Le sue parole risuonarono nella mente di Brynja come un grido straziante prima che l'antenato svanisse in un lampo di puro panico, lasciandola sola nella vastità del mondo spirituale.

Brynja sentì una mano invisibile e fredda avvolgere la sua anima, un tocco gelido che la fece rabbrivire. Era come se una presenza oscura le stesse soffiando sul collo, in agguato tra le ombre del tempo. Con un respiro disperato, fu costretta a tornare nel mondo reale, un atto che richiese tutta la sua forza di volontà. La transizione fu brusca e, aprendo gli occhi, si trovò nella sua stanza, il corpo tremante e coperto di sudore freddo.

La sensazione di essere osservata la sopraffecce. Era la stessa inquietudine che aveva provato durante i suoi viaggi nel mondo spirituale, ma ora era palpabile, come se un'ombra oscura si fosse infiltrata nella sua realtà. Brynja si rese conto che qualcosa, o qualcuno, non voleva che continuasse a cercare la verità. Quella rivelazione la riempì di profondo terrore, ma allo stesso tempo, la sua determinazione si accese. Sapeva che il cammino verso la verità era pieno di pericoli, ma il desiderio di liberare il suo popolo dalla maledizione era più forte della paura che provava.

Con il cuore che batteva forte e la mente piena di domande, Brynja giurò a se stessa che non si sarebbe fermata. La ricerca della verità era il suo destino e, sebbene le ombre la stessero pedinando, era decisa a fronteggiarle. Non avrebbe permesso che la paura governasse la sua vita; invece, l'avrebbe trasformata nel carburante che avrebbe alimentato il suo viaggio verso la verità. L'oscurità poteva essere potente, ma la sua luce interiore era ancora più brillante.



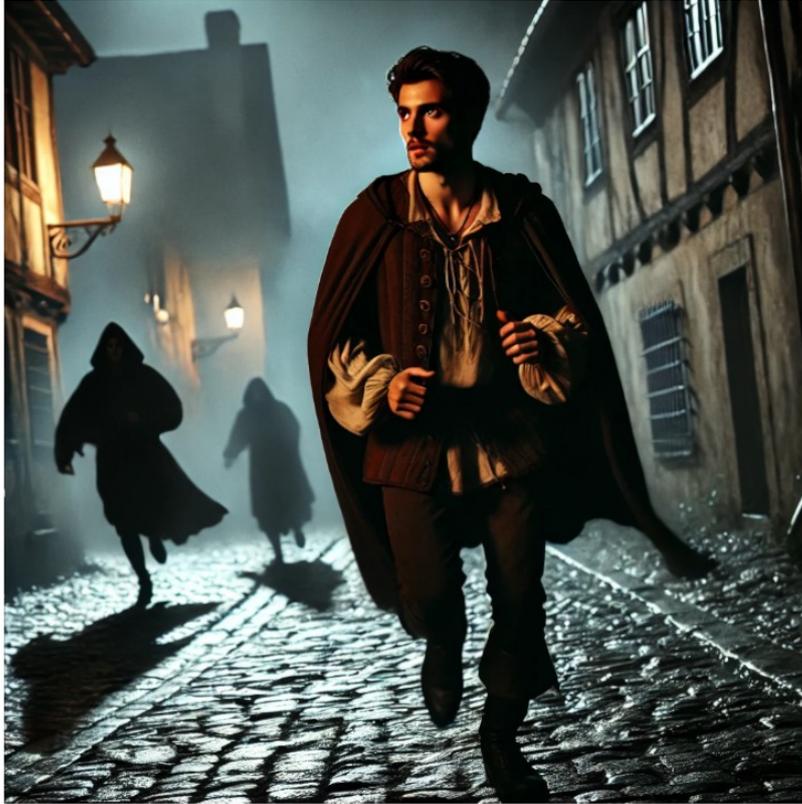
Capitolo 4: Salvataggio all'Alba

Dieci anni erano passati da quando Roland e Brynja avevano iniziato la loro ricerca, e ora, la prossima Luna di Sangue era a solo una notte di distanza. Durante quegli anni, Roland aveva percorso innumerevoli sentieri, consultato biblioteche e monasteri, sempre alla ricerca di risposte. Quella notte, dopo ore di studio in un'abbazia, emerse nel freddo buio con una scoperta che poteva essere la chiave per la sua indagine.

Aveva scoperto un riferimento nascosto, un nome barrato in un antico manoscritto, un nome che era stato quasi cancellato dalla storia: Isolde. Il nome rimbombava nella sua mente come un sussurro, e sebbene non comprendesse ancora appieno il suo legame con la maledizione, Roland sapeva di essere sulla strada giusta. Il pezzo mancante che aveva cercato era stato rivelato, insieme alla certezza che presto avrebbe raggiunto la verità che aveva tanto a lungo bramato.

"Isolde..." mormorò Roland mentre camminava per le strade deserte. "Se riesco a scoprire chi fossi e quale ruolo avessi, forse posso fermare tutto questo.."

Ma mentre rifletteva sulla sua scoperta, non si rendeva conto che l'oscurità intorno a lui si stava animando. Nelle ombre del vicolo, figure sinistre si muovevano, seguendo ogni suo passo.



Roland sentì un brivido correre lungo la schiena quando udì un rumore secco dietro di lui. Si girò in fretta, i suoi occhi si adattarono alla luce fioca, e per un momento intravide diverse silhouette emergere dall'ombra, bloccando il suo cammino. Il suo cuore iniziò a battere forte, come un tamburo da guerra che risuonava nel suo petto. Senza pensarci due volte, cambiò direzione, sfrecciando in un vicolo laterale, sperando di perdere i suoi inseguitori.

Ma nel silenzio della notte, il suono inconfondibile di passi rapidi e determinati echeggiava dietro di lui. Il panico lo colse. L'adrenalina scorreva nelle sue vene mentre la sua mente si riempiva di immagini di ciò che avrebbe potuto accadere se fosse stato catturato. Corse con tutte le sue forze attraverso le strade strette, i suoi piedi battevano i ciottoli in un ritmo frenetico, sentendo i passi moltiplicarsi dietro di lui come un'eco sinistra. Ogni svolta, ogni angolo che superava, diventava un'altra trappola, e sapeva che non c'era modo di fermarsi.

L'oscurità sembrava animarsi intorno a lui, come se le ombre stesse fossero complici dei suoi inseguitori. Era a pochi metri dall'uscita del vicolo quando, all'improvviso, un uomo gigantesco apparve davanti a lui, bloccando la sua strada. La sua figura era imponente, e una risata beffarda riecheggì nell'aria, facendogli sentire che il suo destino era segnato.

Disperato, si girò sui talloni, ma l'aria divenne densa e pesante, come se il mondo stesso si fosse rivolto contro di lui. In un istante, i suoi inseguitori lo avevano già raggiunto. Non c'era tempo per pensare, non c'era tempo per reagire. Un colpo secco e potente alla testa lo fece sprofondare nell'oscurità.



Mentre cadeva, il mondo svanì in un vortice di luci e ombre. L'eco dei suoi pensieri si intrecciò con un senso di abbandono, e in un attimo, la sua mente si riempì di immagini di Brynja, del loro amore e della promessa di liberare la sua anima dalla maledizione. Ma l'oscurità lo avvolse, trascinandolo in un abisso incomprensibile.

In quel momento, l'eco dei suoi passi svanì, e il freddo della notte si impadronì del suo essere. La lotta si spense, e con essa, una scintilla di speranza si spense momentaneamente. Cosa sarebbe successo a lui? Cosa sarebbe successo a Brynja se non fosse riuscito a portare a termine la sua missione?

Tuttavia, proprio quando il silenzio si stabilì, un'ombra si infilò attraverso l'oscurità, e il destino di Roland stava per subire una svolta inaspettata. La lotta non era finita, e sebbene fosse privo di sensi, il suo spirito continuava a aggrapparsi alla vita, alla verità che aveva cercato per così tanto tempo.



Quando Roland si svegliò, l'aria fredda e umida della cella lo avvolse. Il suo corpo era legato mani e piedi a una ruvida sedia di legno. Provò a muoversi, ma le corde erano troppo strette. Accanto a lui, un guardiano stava in silenzio, osservando la porta della cella. Il guardiano notò che Roland era tornato cosciente e, senza dire una parola, fece un gesto verso l'ombra della porta, dove un altro guardiano invisibile rispose con un leggero movimento.

Pochi istanti dopo, la porta scricchiolò e una figura entrò lentamente nella cella. Era un uomo alto con capelli grigi e occhi scuri, vestito con una tunica nera adornata con simboli sconosciuti. La sua presenza emanava autorità e pericolo. Roland lo osservò con cautela.

"Finalmente ti svegli, Roland," disse l'uomo con un tono freddo e calcolatore. "Sono Osric, il leader dell'Ordine della Croce Nera, un'organizzazione segreta al servizio della chiesa. Ti abbiamo seguito per anni."

Roland digrignò i denti, sapendo di trovarsi in serio pericolo, ma cercò di rimanere calmo. "Cosa volete da me?"

Osric sorrise con una miscela di disprezzo e soddisfazione. "Non è ciò che vogliamo da te, ma ciò che già sappiamo su di te. Hai indagato su segreti che non avrebbero dovuto essere svelati, e cosa ancor peggiore, hai l'audacia di associarti a un troll."

Lo stomaco di Roland si contrasse. Sapevano di Brynja.

"Sei stato giudicato, Roland," continuò Osric, camminando lentamente attorno alla sedia. "Le tue azioni hanno dimostrato che sei complice della minaccia del troll, un nemico dell'ordine divino. E per questo, sei già stato condannato."



Roland inghiottì a fatica, sentendo il peso delle parole. "Condannato? Per quale crimine? Io cerco solo la verità."

"La verità è pericolosa, giovane Roland. Non è qualcosa che tutti dovrebbero conoscere. Specialmente quando la verità minaccia l'equilibrio che abbiamo mantenuto per secoli. Hai scoperto troppo, e per questo, all'alba di domani, sarai giustiziato. Il rogo sarà il tuo destino."

Il sangue di Roland si gelò. Lo avrebbero ucciso all'alba. Tutto ciò che aveva fatto, tutto ciò per cui aveva combattuto per scoprire, sarebbe finito in poche ore. Ma qualcosa dentro di lui si rifiutava di arrendersi. Brynja. Pensò a lei, al loro amore, alla promessa di liberare la sua anima dalle catene della maledizione. Non poteva morire ora.

"E per quanto riguarda Isolde?" chiese Roland, cercando di guadagnare tempo, sapendo che questa informazione poteva mettere in difficoltà Osric. "Sai così tanto, ma dubito che tu conosca la verità su di lei. Quale ruolo ha avuto nella maledizione?"

Osric si fermò, i suoi occhi si strinsero con sospetto. "Fai attenzione alle tue parole, ragazzo. Hai toccato un nome che doveva rimanere dimenticato... Non importa cosa pensi di sapere, la verità è ben al di là della tua portata."



Roland si rese conto di aver colpito un nervo scoperto. Il nome di Isolde non era solo fondamentale per la sua indagine, ma rappresentava anche una minaccia per coloro che volevano mantenere intatta la maledizione.

"Sei stato un pedone in qualcosa di molto più grande di quanto tu possa comprendere," continuò Osric. "E domani, quando il sole sorgerà, sarai eliminato, come tanti altri che hanno osato sfidare l'ordine stabilito."

Osric si chinò più vicino a Roland, i suoi occhi scuri penetravano nei suoi. "Prega per la tua anima, perché non avrai molto tempo rimasto."

Con queste parole, Osric si voltò e lasciò la cella, lasciando Roland con il suono della porta che sbatteva dietro di lui. Il guardiano riprese la sua posizione, osservando in silenzio.

Roland prese un respiro profondo, la sua mente correva. Doveva uscire di lì; doveva sopravvivere per liberare Brynja e porre fine alla maledizione. Serrò i denti e guardò le sue legature, cercando un modo per fuggire. Sapeva che il tempo stava per scadere, ma la sua determinazione rimaneva incrollabile.

Non sarebbe morto quella notte. Non mentre la verità era così vicina.



Allo stesso tempo in cui Roland cadeva nelle mani dei suoi rapitori, Brynja si trovava a navigare nel vasto e inquietante mondo spirituale. In questo piano etereo, dove i confini di tempo e spazio si confondevano, Brynja aveva imparato a vedere oltre la realtà fisica. Con il crescere della sua padronanza del regno spirituale, scoprì i fili luminosi che collegavano le persone in entrambi i mondi, una rete di relazioni ed emozioni tessuta nel tempo.

Poteva vedere chiaramente il legame luminoso che la univa alla sua famiglia: suo padre Rundak e sua madre Vilda brillavano con una luce costante, calda e rassicurante. Anche la connessione con l'anziano Zugmar, il suo mentore e guida, era evidente, sebbene più flebile e tranquilla, come un fiume sereno sotto la luce della luna. Tuttavia, il legame che brillava di più era quello che la univa a Roland. Il filo che li collegava splendeva di un intenso colore viola, vibrante e pieno di vita, come se riflettesse la profondità dei sentimenti che entrambi dividevano.

Mentre esplorava questo vasto arazzo spirituale, Brynja avvertì improvvisamente un cambiamento nel filo che la collegava a Roland. Per un breve momento, la sua luce si spense. Roland aveva perso conoscenza. All'inizio pensò che si fosse semplicemente addormentato, ma presto, mentre percepiva la luce cominciare a brillare di nuovo, sentì qualcosa che non aveva mai sperimentato nella sua connessione con lui: terrore.

La vibrazione che emanava dal filo era frenetica, come se qualcosa di oscuro e pericoloso lo circondasse. Il suo cuore cominciò a battere veloce. Roland era in pericolo, e doveva fare qualcosa.



Senza perdere tempo, Brynja corse a cercare Zugmar nel mondo fisico, interrompendo momentaneamente la sua connessione spirituale. L'anziano la ricevette nella sua modesta capanna, il suo sguardo calmo ma profondamente preoccupato mentre osservava l'urgenza sul volto della giovane apprendista.

"Zugmar, sta accadendo qualcosa di terribile a Roland," disse Brynja, ansimando mentre cercava di spiegarsi. "Posso sentire la sua paura... Devo trovarlo!"

Zugmar annuì lentamente. Era consapevole del legame tra Brynja e Roland, e sebbene non approvasse del tutto, comprendeva la purezza dei loro cuori e il legame speciale che li univa. Con una quieta rassegnazione, accettò che nulla avrebbe potuto fermare Brynja nella sua ricerca.

"Ascolta attentamente, Brynja," disse Zugmar, la sua voce dolce ma ferma. "Il mondo spirituale può mostrarci più di quanto gli occhi possano vedere, ma trovare qualcuno nel mondo fisico da lì è un compito pericoloso. Tuttavia, so come guidarti."

Brynja lo guardò attentamente, il cuore che batteva forte mentre assorbiva ogni parola.

"Devi seguire il filo della tua connessione con Roland," spiegò Zugmar. "Tira delicatamente, affina il tuo legame. Sentirai la sua essenza, e se concentri tutta la tua volontà, sarai in grado di trovarlo nel mondo fisico. Ma fai attenzione: più ti avvicini alla verità, più resistenza incontrerai."



Senza esitazione, Brynja tornò nel mondo spirituale. Chiuse gli occhi e, proprio come le aveva istruito Zugmar, iniziò a tirare il filo viola che la collegava a Roland. Sentì la sua presenza scivolare attraverso gli strati dell'etere, avvicinandosi al suo amato. Il filo divenne più forte, più chiaro.

Tuttavia, proprio quando stava per localizzarlo, una presenza oscura apparve sul suo cammino. L'oscurità era densa, tangibile, come se stesse cercando di strappare il controllo che aveva guadagnato. Brynja sentì l'aria intorno a lei diventare pesante, e l'oscurità, come una bestia invisibile, ruggì attorno a lei, cercando di deviarla dal suo obiettivo.

La pressione era insopportabile. Stava per cedere quando, all'improvviso, Zugmar apparve accanto a lei nel mondo spirituale, il suo volto grave ma risoluto. Senza esitare, si posizionò tra Brynja e l'oscurità, alzando una barriera di luce che impediva all'ombra di avanzare.

"Vai! Trova Roland," la esortò. "Non fermarti."

"No! Zugmar, non puoi...!" Brynja cercò di raggiungerlo, ma l'anziano la fermò con uno sguardo fermo.

"Questo è il mio destino, Brynja. La tua missione è molto più importante della mia. Ora corri... e non voltarti."

L'oscurità si abbatté su Zugmar come un'onda inarrestabile. Brynja, in lacrime, sentì il filo che la collegava a Roland vibrare con maggiore intensità. Non poteva permettere che il sacrificio di Zugmar fosse vano. Con un ultimo slancio di volontà, riuscì a localizzare Roland.



In quel momento, la luce di Zugmar si spense. L'anziano aveva dato la sua vita per proteggerla. Prima di scomparire completamente, la sua voce risuonò dolcemente nel vento spirituale: "Sa che puoi farcela. Solo tu puoi spezzare la maledizione. E ricorda, Brynja, anche se non sembra... hai il controllo."

Tornata nel mondo fisico, Brynja aprì gli occhi, il suo cuore spezzato dalla perdita del suo mentore, ma la sua determinazione rimaneva intatta. Sapeva esattamente dove si trovava Roland. Il tempo stava lavorando contro di lei, ma ora non era più sola. Il sacrificio di Zugmar non sarebbe stato vano. Brynja avrebbe combattuto per liberare Roland e spezzare le catene che li tenevano intrappolati nella maledizione della Luna di Sangue.

La notte si estendeva come un mantello di ombre, e Brynja corse con una velocità e una grazia che si addicevano alla sua natura di troll. I troll erano creature della notte, e sotto il suo oscuro velo, le loro abilità fisiche si moltiplicavano. Con ogni passo, scivolava tra gli alberi come se fosse parte stessa della foresta, quasi volando tra i rami e le foglie umide. Il suo respiro era regolare e controllato mentre avanzava verso la sua meta con un'urgenza inarrestabile.

Il tempo era il suo nemico. L'alba era a poche ore di distanza, e Roland era in pericolo mortale. Brynja lo sentiva con ogni fibra del suo essere, e la determinazione nel suo cuore spingeva ogni suo movimento.



Quando Brynja raggiunse i sobborghi della città, i primi segni di attività mattutina iniziarono a comparire. Poche persone erano visibili per le strade a quell'ora: panettieri diretti ai loro forni, alcuni guardiani di sicurezza in pattuglia e il raro ubriaco che barcollava verso casa. Brynja, nascosta nell'ombra, si muoveva furtivamente, i suoi passi silenziosi come un sussurro nel vento. Nessuno la vedeva, e coloro che la notavano non si accorgevano della sua presenza.

Finalmente, arrivò alla casa dove Roland era imprigionato. A prima vista, sembrava una dimora ordinaria, ma il grande numero di guerrieri che la sorvegliavano indicava il contrario. Brynja, accovacciata nell'oscurità, osservava ogni loro movimento. Sebbene avesse la forza per affrontare due o tre di quegli uomini, il numero di guardie rendeva impossibile un attacco diretto. Se voleva salvare Roland, doveva essere più astuta.

Concentrandosi sulle sue abilità innate, Brynja chiamò un alleato silenzioso. I troll condividevano un profondo legame con la natura, e uno dei loro doni era la capacità di comunicare con gli animali della foresta. Chiuse gli occhi per un momento e sussurrò una richiesta agli esseri che vivevano nelle vicinanze. Pochi istanti dopo, un cinghiale selvatico emerse dai cespugli dietro la casa, attratto dal suo richiamo.

Il cinghiale fece rumore mentre si muoveva tra i rovi, grugnendo e inciampando su dei rami. Le guardie, allertate, si voltarono verso il suono. Uno di loro andò a indagare, mentre l'altro rimase in attesa da una certa distanza. Brynja colse l'opportunità. Come un'ombra, scivolò attorno al lato della casa e si infilò attraverso una piccola finestra nel seminterrato.



Il seminterrato era buio e umido, ma ciò che colpì di più Brynja fu la sua organizzazione. Non era solo un semplice magazzino; l'intero spazio era suddiviso in celle, una prigione nascosta sotto le spoglie di una casa ordinaria. Brynja, con l'agilità di una creatura ben conosciuta al suo ambiente, si muoveva tra le travi del soffitto, arrampicandosi silenziosamente mentre i suoi occhi scrutavano ogni angolo.

Finalmente, lo vide. Roland era legato in una delle celle, illuminato da diverse torce. Un guardiano si trovava nelle vicinanze, a sorvegliare. Brynja valutò rapidamente la situazione. La posizione del guardiano era problematica; qualsiasi attacco diretto avrebbe potuto far scattare l'allerta. Non poteva correre quel rischio.

Gettò un'occhiata a Roland e, in quel momento, decise di usare il linguaggio che avevano sviluppato nel corso degli anni. Un sistema di segnali che utilizzava suoni di animali per comunicare in segreto. Con un sussurro delicato, Brynja emise il barrito di un gufo, così sottile che sembrava provenire dall'esterno. Il suono del gufo aveva sempre significato 'pericolo', e Roland lo riconobbe immediatamente.

Cautamente, Roland alzò lo sguardo verso le travi del soffitto. Quando i loro sguardi si incrociarono, un misto di sollievo e speranza brillò sul suo volto, anche se c'era anche un'ombra di paura. Brynja, dalla sua posizione, cercò di rassicurarlo con uno sguardo fermo. Tutto andrà bene.

Con una serie di gesti rapidi, Brynja indicò a Roland cosa doveva fare. Il piano era semplice: attirare il guardiano abbastanza vicino alla porta in modo che lei potesse agire.



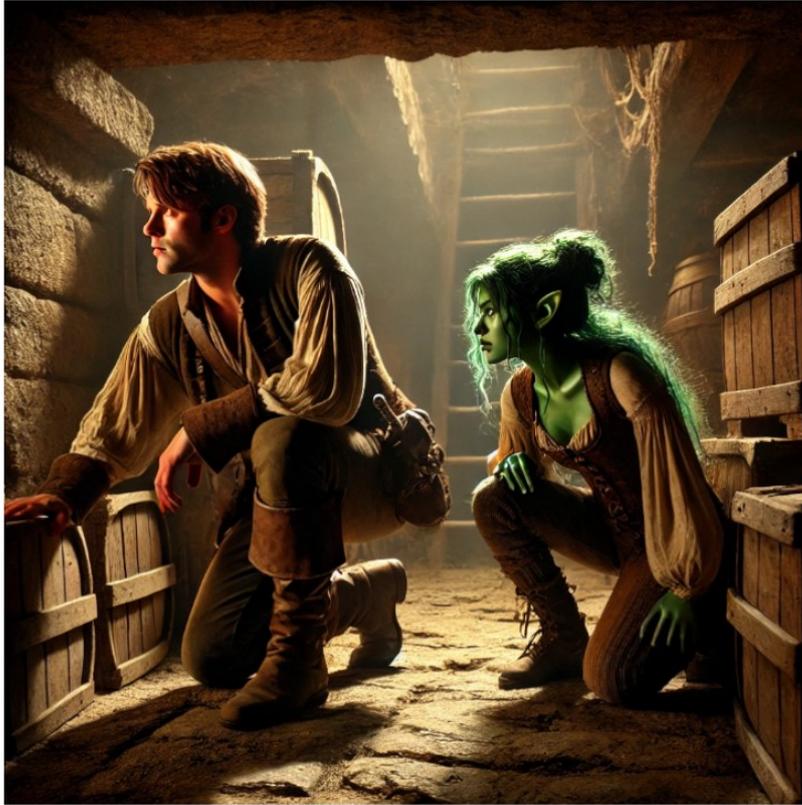
Roland, senza perdere tempo, cadde a terra con un tonfo sordo, facendo rovesciare rumorosamente la sedia a cui era legato. La guardia, sentendo il trambusto, si affrettò verso la cella, preoccupata che fosse accaduto qualcosa al prigioniero. Roland, ansimante per il falso disagio, fece finta di avere una crisi.

"Non puoi morire ora, ragazzo! Non prima dell'alba!" urlò la guardia, maledicendo mentre apriva in fretta la porta della cella.

Proprio mentre la guardia entrava, Brynja scese dalle travi del soffitto con la precisione di un predatore. Cadde sulla guardia in un unico movimento silenzioso, stordendolo con forza controllata prima che potesse emettere un solo urlo.

Il corpo della guardia colpì il terreno con un tonfo sordo, privo di sensi. Brynja, non perdendo tempo, corse verso Roland e tagliò rapidamente le corde che lo legavano. Appena fu libero, si abbracciarono per un breve istante, il peso di anni di lotta, paura e speranza che si abbatté su di loro.

"Non c'è tempo," sussurrò Brynja, staccandosi mentre Roland annuiva. Entrambi sapevano che la loro sfida più grande doveva ancora arrivare: scappare.



Brynja sapeva che ogni secondo contava. Il suo piano originale era quello di fuggire attraverso la stessa via da cui era entrata, ma quando sbirciò attraverso una piccola fessura nel muro del seminterrato, vide che tutto era cambiato. I pattugliamenti erano stati riorganizzati, e l'uscita era ora sotto costante sorveglianza. La situazione era più pericolosa di quanto avesse immaginato.

"La via è bloccata," sussurrò, tornando verso Roland con la fronte corrugata.

Roland, che aveva già recuperato le forze, si avvicinò cautamente. "Questa casa non è una prigione qualsiasi," spiegò in un tono basso ma urgente. "È il quartier generale dell'organizzazione segreta di cacciatori di troll della chiesa. Osric, il leader, mi ha raccontato tutto... si divertiva a farlo, sapendo che la mia esecuzione era programmata per l'alba."

Gli occhi di Brynja si riempirono di un misto di orrore e determinazione. Non potevano perdere altro tempo. Roland continuò, la sua voce pressante: "Osric darà un sermone ai suoi seguaci prima dell'esecuzione. Quello sarà il nostro momento. Quando tutti saranno concentrati su di lui, avremo la nostra possibilità di fuggire."

Brynja annuì, sapendo che era la loro unica opzione. Si prepararono, osservando mentre i passi sopra di loro si dirigevano verso il salone principale. Quando udirono il suono di molti stivali fermarsi e la voce profonda di Osric iniziare il suo discorso, entrambi sapevano che il momento era arrivato.



Salirono silenziosamente le scale del seminterrato, facendo strada verso il primo piano. Quando arrivarono, Brynja sbirciò cautamente dalle ombre nel salone principale. Davanti ai suoi occhi, poteva vedere circa trenta cacciatori di troll, tutti armati fino ai denti con spade, archi, frecce e asce. Formavano un semicerchio attorno a Osric, che si trovava al centro, proclamando con la sua voce profonda e autoritaria.

"Oggi, all'alba, consegneremo la giustizia divina," dichiarò Osric, la sua voce risuonando in tutto il salone. "Il nemico della chiesa sarà purgato per i suoi crimini contro l'umanità."

Fortunatamente, Osric non riusciva a trattenersi. Era un uomo grandiloquente e, mentre parlava, accompagnava le sue parole con gesti esagerati e si muoveva intorno allo spazio davanti ai suoi seguaci. Spesso, perdeva la linea di vista diretta sul salone, il che forniva a Brynja e Roland l'opportunità di cui avevano bisogno.

"Ora," sussurrò Roland, e entrambi si muoverono furtivamente lungo il corridoio, approfittando dei momenti in cui Osric aveva le spalle girate o era distratto dai suoi gesti.

Con un'accuratezza quasi millimetrica, riuscirono a attraversare la casa senza essere visti e a raggiungere una porta laterale. La aprirono con cautela e, senza fare rumore, uscirono all'aria fresca del mattino. Una volta fuori, Brynja lasciò uscire un piccolo sospiro di sollievo, ma il pericolo non era ancora finito.



Erano riusciti a prendere un certo distacco dalla casa quando un suono che nessuno dei due voleva sentire infranse la quiete della notte: un allarme cominciò a suonare, forte e penetrante, echeggiando in tutto il villaggio. Qualcosa era successo all'interno, forse la guardia nel seminterrato era stata scoperta, o magari qualcuno aveva notato la loro fuga. Non importava. L'unica certezza ora era che dovevano fuggire a tutta velocità.

"Corri!" urlò Roland, e entrambi abbandonarono qualsiasi tentativo di furtività per lanciarsi in una corsa frenetica per le strade.

La prima luce dell'alba cominciò a lavare il cielo mentre le case rimanevano avvolte nelle ombre. Mentre correvano, i primi abitanti del villaggio cominciarono a notare la loro presenza. Alcuni occhi curiosi sbirciavano dalle finestre, mentre altri osservavano la scena con sorpresa, e gradualmente, la paura si diffuse tra di loro.

Dietro di loro, il suono dei cavalli iniziò a risuonare sulle strade di ciottoli. I cacciatori di troll erano già all'inseguimento, e sapevano che se non avessero raggiunto la foresta prima dell'alba, sarebbero stati perduti.

"Dobbiamo arrivare alla foresta," disse Brynja, la voce affannata mentre correvano. "È la nostra unica possibilità."

Le strade strette del villaggio erano un labirinto di vicoli e svolte, ma Brynja e Roland correvano senza fermarsi, schivando ostacoli con sorprendente agilità. Tuttavia, il suono dei cavalli si avvicinava, e il clangore metallico dell'armatura dei cacciatori di troll si faceva sempre più forte.



Fu allora che Brynja vide qualcosa che poteva cambiare le sorti della situazione: una cella improvvisata dove un enorme cinghiale era imprigionato. L'animale, destinato a essere sacrificato, era esattamente ciò di cui avevano bisogno. Senza esitazione, Brynja corse verso la cella, ruppe il chiavistello con le sue potenti mani e liberò il cinghiale.

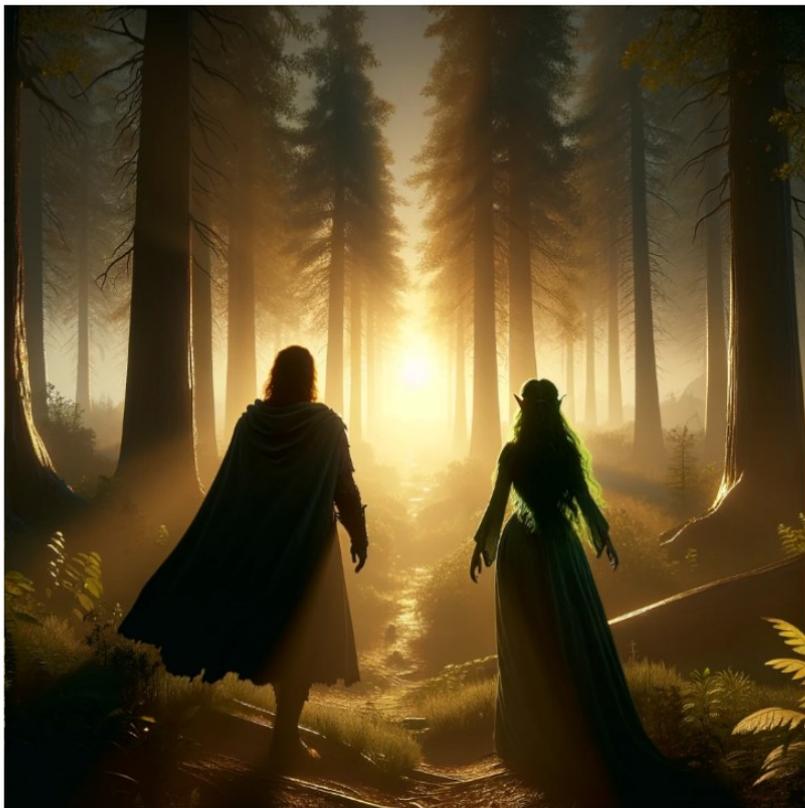
L'animale, confuso e infuriato, scattò fuori con una forza straordinaria. Brynja si fermò per un momento, guardando nei suoi occhi, e con un sussurro nella sua lingua segreta, chiese il suo aiuto. Il cinghiale, comprendendo il suo intento, si calmò a sufficienza da permettere a lei e a Roland di arrampicarsi sulla sua schiena.

Cavalcando il potente animale, galopparono attraverso le strade strette con una velocità che nessun cavallo dei cacciatori poteva eguagliare. Il cinghiale zigzagava tra i vicoli con sorprendente agilità per le sue dimensioni, mentre il suono dei cavalli si allontanava.

Il vento soffiava contro i loro volti mentre il villaggio si risvegliava bruscamente al loro passaggio. I cacciatori urlavano ordini, ma la confusione e il caos regnavano per le strade. Dopo alcuni frenetici minuti di inseguimento, la foresta apparve davanti a loro, le sue ombre promettendo la protezione di cui avevano così disperatamente bisogno.

Una volta tra gli alberi, Brynja e Roland sapevano di avere il vantaggio. La natura era loro alleata, e nel fitto della foresta, i cacciatori di troll non avrebbero avuto alcuna possibilità di seguirli.

Il cinghiale li portò in sicurezza attraverso gli alberi prima di fermarsi finalmente, ansimante per lo sforzo. Brynja accarezzò la sua schiena in segno di gratitudine prima di smontare insieme a Roland.



"Grazie," sussurrò Brynja all'animale, e con un leggero grugnito, il cinghiale scomparve tra i rovi, svanendo nel silenzio della foresta.

"Ce l'abbiamo fatta," disse Roland, la voce tremante ma colma di sollievo.

Brynja annuì, sebbene nel profondo sapesse che la vera lotta doveva ancora iniziare. Ma per ora, almeno, erano al sicuro.



****Capitolo 5: Giudizio Finale****

Osrìc si trovava nel mezzo di una tempesta interiore, incapace di accettare il fallimento. La missione di catturare ed eseguire Roland gli era stata affidata dai piú alti livelli, un'origine avvolta nel mistero e nel potere. Per lui, il fallimento non era un'opzione, e lo sapeva fin dal momento in cui ricevette l'ordine.

In qualità di leader dei cacciatori di troll, Osrìc, come tutti coloro che lo avevano preceduto, aveva subito un rito speciale: la comunione con il suo vero leader nel mondo spirituale. Normalmente, il contatto con quell'entità era limitato alla prima iniziazione, un momento unico che sigillava il patto di lealtà tra il cacciatore e le forze piú oscure della chiesa. Tuttavia, Osrìc era stato un'eccezione. Quella presenza aveva comunicato di nuovo con lui, direttamente, qualcosa di quasi inaudito.

La voce era stata chiara e inequivocabile: Roland deve morire prima della Luna di Sangue. Non conosceva i dettagli del perché, ma capiva che la data aveva un significato profondo. Nel mondo spirituale, le date non erano arbitrarie. Le energie che fluivano lì rispondevano a ritmi e cicli invisibili, e Osrìc non aveva dubbi che i suoi superiori conoscessero i segreti che lui non comprendeva. Ma la sua missione era chiara: uccidere Roland prima dell'alba.



Osric si sentì sopraffatto da una sensazione di sconfitta quando si rese conto che la sua preda era scappata, un amaro promemoria del suo fallimento. Non poteva permettersi quel lusso. Era arrivato troppo lontano, e il costo del fallimento non era solo la sua vita, ma anche la sua anima.

Osric si rinchiusse nel suo studio, davanti al fuoco, mentre la sua mente si perdeva in un vortice oscuro di autocritica e rabbia. Sapeva cosa doveva fare: comunicare ancora una volta con il suo leader nel mondo spirituale. Ma temeva le conseguenze. Le due esperienze precedenti erano state terribili, una miscela di caos e confusione che lo aveva lasciato esausto e pieno di paura. Questa volta sarebbe stata peggiore.

Seduto su una vecchia sedia di quercia, Osric iniziò il rito. Chiuse gli occhi e fece un respiro profondo, permettendo alla sua coscienza di scivolare fuori dal suo corpo fisico. Sentì la sua mente attraversare la soglia tra i due mondi, ma questa volta, invece della transizione familiare, fu accolto da una tempesta furiosa.

Il suo corpo sembrava essere strappato dall'interno mentre un vento invisibile lo spingeva verso il vuoto. Il dolore era insopportabile. Per un momento, Osric pensò che non sarebbe sopravvissuto a questo incontro. Tuttavia, dopo quella che sembrava un'eternità, il caos si placò, e lì, tra le ombre, si trovava il suo leader.



La figura davanti a lui era indistinta, avvolta nell'oscurità. Ma il potere che emanava non lasciava dubbi. Quest'entità non apparteneva a questo mondo.

Osric cercò di parlare, la sua voce tremava ed era piena di paura. "Mio... mio signore. Io..."

Ma fu interrotto dal freddo silenzio che aleggiava su di lui. Sentiva il suo cuore battere sempre più veloce, una pressione schiacciante lo avvolgeva, come se ogni respiro gli venisse strappato dal petto. Finalmente, la voce del suo leader ruppe il silenzio, ogni parola trafiggendogli l'anima come un coltello.

"Non fallirai di nuovo." La voce era calma ma penetrante. "Hai tempo fino al tramonto."

Osric ebbe appena il tempo di elaborare le parole quando, all'improvviso, fu catapultato di nuovo nel mondo fisico. Si svegliò ansimante, sudato e respirando affannosamente, come se fosse stato sul punto di annegare. Ma il suo tormento non era finito. Non appena aprì gli occhi, un dolore indescrivibile percorse il suo corpo.

Ogni parte di lui bruciava, come se la sua carne stesse venendo divorata dall'interno. Urlò, incapace di contenere la sofferenza che lo consumava. La sua pelle sembrava creparsi e torcersi, mentre le sue mani si trasformavano in artigli affilati, e i suoi muscoli si gonfiavano in modo grottesco, guadagnando una forza mostruosa. Le sue gambe svilupparono una muscolatura così potente da rivaleggiare con quella di un cavallo da guerra, e il suo torso crebbe fino a raggiungere le dimensioni di una bestia selvaggia. Solo la sua testa rimase umana, sebbene i suoi occhi fossero ora due pozzi di oscurità totale, privi di qualsiasi luce o umanità.



Osric si alzò instabilmente e si guardò in uno specchio vicino. Ciò che vide lo lasciò senza parole. Il suo corpo era stato trasformato in una macchina di distruzione. Si compiacque della sua nuova forma, osservando con fascinazione ogni artiglio, ogni muscolo. Il potere era palpabile. Era più forte, più veloce, e con quel potere sapeva di essere inarrestabile.

Con un sorriso distorto, mormorò tra sé: "Caccierei Roland e gli strapperei la testa. Mio signore saprà che può fidarsi di me."

Quando Osric uscì dal suo studio, i suoi uomini lo guardarono con orrore. La mostruosità in cui si era trasformato era uno spettacolo terrificante, ma non esitarono. Per loro, questa trasformazione non era una punizione, ma un segno che Osric era stato toccato da spiriti divini. Il leader dei cacciatori di troll era stato benedetto con il potere necessario per portare a termine la sua missione. La loro fede in lui era incrollabile.

"Partiamo!" ruggì Osric, la sua voce più profonda e gutturale di prima. "Oggi cacciamo Roland, e il fallimento non è un'opzione."

Sotto lo sguardo terrificante del loro leader, gli uomini di Osric si avventurarono. Erano terrorizzati, ma anche ispirati dalla presenza di quello che credevano essere un guerriero benedetto con il potere degli dei. Si diressero verso la foresta, pronti per la caccia finale. Roland e Brynja non avrebbero avuto scampo.



Osric, nella sua nuova forma, guidò la marcia con rinnovata determinazione. Oggi, la caccia sarebbe finita. E avrebbe finalmente dimostrato la sua lealtà e il suo potere al suo leader nel mondo spirituale.

Quando i primi raggi di sole penetrarono nella chioma della foresta, Brynja sentì un immediato cambiamento nel suo corpo. La sua energia, così potente e naturale sotto il manto della notte, cominciò a svanire. I troll e la luce del sole non erano buoni compagni; l'esposizione prolungata non solo indeboliva le loro abilità, ma, sotto il sole cocente, poteva persino mettere in pericolo le loro vite.

Con l'alba arrivò una nuova preoccupazione. Brynja e Roland, che erano fuggiti rapidamente durante l'oscurità, ora si muovevano più lentamente. Dovevano scegliere attentamente il loro cammino, cercando sempre la protezione che le ombre degli alberi offrivano loro. Nonostante la sua connessione con gli animali della foresta, Brynja sapeva di non poter chiedere il loro aiuto sotto la intensa luce del giorno. Gli animali non comprendevano il pericolo che la luce rappresentava per lei, e correre attraverso la radura era un invito al disastro.

Ogni passo che facevano sembrava una lotta contro il tempo. La notte della Luna di Sangue si avvicinava inesorabilmente e, se non fossero riusciti a raggiungere il rifugio in tempo, Brynja non sarebbe stata in grado di evitare di trasformarsi nella bestia che la maledizione la costringeva a essere. Il luogo che avevano preparato per la loro prigionia era a diverse ore di distanza e, sebbene credessero fosse ancora possibile arrivarci, sapevano che i rischi erano elevati. Il tempo non era dalla loro parte.



Ma la luce non era il loro unico problema.

Mentre si muovevano attraverso la foresta, entrambi cominciarono a sentire il inconfondibile suono dei zoccoli che colpivano il terreno. Osric e i suoi cacciatori erano vicini. I muscoli di Brynja si tesero al suono dei cavalli in avvicinamento, e Roland, sempre all'erta, sapeva immediatamente che dovevano trovare un nascondiglio.

"Questa strada," sussurrò Roland, indicando una piccola grotta nascosta tra i cespugli e le rocce.

Si affrettarono a entrare nella grotta, sperando che il gruppo di cacciatori passasse oltre. La grotta era piccola, appena sufficiente a nasconderli, e il cuore di Brynja batteva forte mentre ascoltavano l'eco degli zoccoli avvicinarsi sempre di più. Brynja trattenne il respiro, gli occhi fissi sull'ingresso della grotta. Sapeva che i cacciatori di troll non si sarebbero arresi facilmente.

Il rumore dei cavalli si fermò.

Roland scambiò uno sguardo rapido con Brynja, il suo viso pallido ma determinato. Sapevano che non potevano rimanere lì a lungo. I cacciatori erano vicini, troppo vicini.



"Li distrarrò," sussurrò Roland, determinato. "Se riesco a portarli via abbastanza a lungo, tu potrai raggiungere il rifugio in tempo."

"No, Roland. Non ti lascerò fare," rispose Brynja, i suoi occhi brillanti di una miscela di paura e amore. L'idea di separarsi da Roland, sapendo il pericolo che avrebbe affrontato, la riempì di terrore.

"Ascolta," disse Roland, prendendo le mani di Brynja tra le sue. "Non c'è altra opzione. Se restiamo qui, ci troveranno entrambi, e non faremo in tempo per evitare la trasformazione. Lasciami fare. Se riesco a distrarli, ti darò il tempo di cui hai bisogno."

Brynja guardò Roland per un lungo momento, volendo protestare, volendo rifiutarsi di lasciarlo solo. Ma la verità era innegabile: Roland aveva ragione. Non potevano affrontare Osric e i suoi uomini e aspettarsi di sopravvivere. Doveva raggiungere il rifugio prima della Luna di Sangue. Con il cuore pesante, annuì lentamente.

"Ti troverò dopo," disse in un sussurro, le lacrime pronte a emergere. "Questo non è un addio."

"Lo so," rispose Roland, forzando un sorriso che a malapena nascondeva la sua paura. "Questo è solo parte del piano."



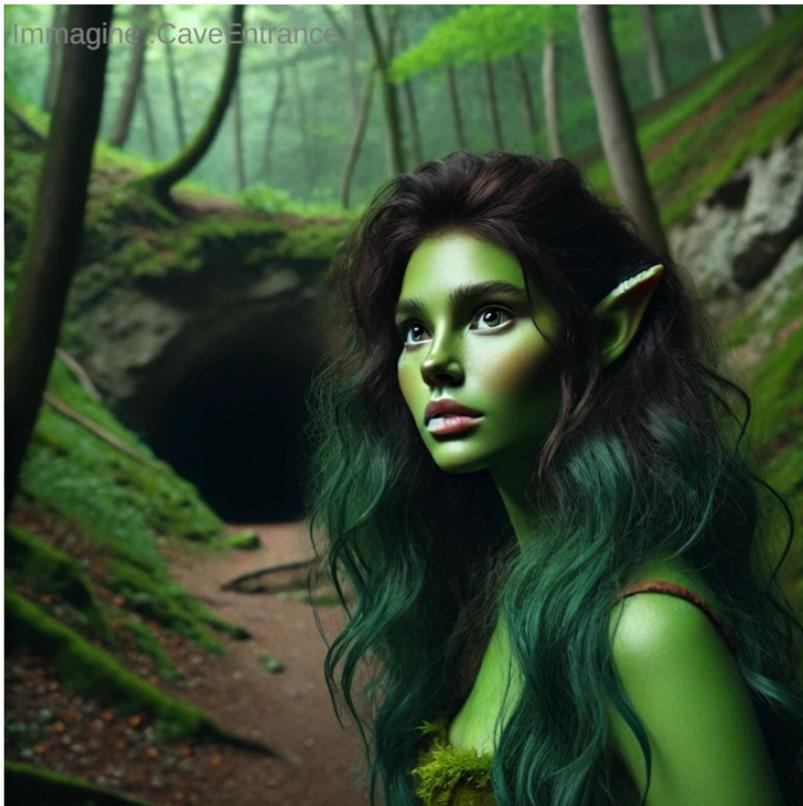
Brynja chiamò un cervo che stava brucando nelle vicinanze. Silenziosamente, gli chiese di portare Roland il più lontano possibile dai cacciatori. Il cervo, comprendendo la sua missione, si piegò leggermente mentre Roland montava sulla sua schiena.

Prima di partire, Brynja e Roland si scambiarono un ultimo bacio, un momento colmo di incertezze e speranza. Sapevano che il pericolo li circondava, ma in quel breve istante, c'erano solo loro due. Speravano che non sarebbe stata l'ultima volta.

Mentre Roland iniziava a cavalcare il cervo, il suono dei cacciatori aumentò di intensità. Osric e il suo gruppo si resero subito conto del rumore degli zoccoli dell'animale e, senza esitazione, iniziarono l'inseguimento. Roland e il cervo scomparvero tra gli alberi, mentre i cacciatori seguivano, le loro grida e il tuono dei cavalli risuonando nella foresta.

Dopo pochi minuti, il suono dei cacciatori svanì, e Brynja si permise di respirare di nuovo. Il piano aveva funzionato... fino a un certo punto. Tuttavia, qualcosa non sembrava andare. Percepiva una perturbazione nell'aria, come se qualcosa di oscuro stesse ancora osservandola.

Immagine: Cave Entrance



Fu allora che Brynja capì. Osric non era partito con il resto dei cacciatori. La sua presenza, invisibile ma pesante, era ancora vicina. Brynja guardò attorno, cercando di localizzare il pericolo. Il momento di calma nella foresta era solo un'illusione. Osric, ora trasformato in qualcosa di più che umano, era ancora sulle sue tracce.

Brynja raggiunse l'entrata della grotta pochi minuti prima che il sole scomparisse completamente. Ogni passo che aveva fatto verso quel rifugio era stata una battaglia, ma finalmente era al sicuro... o così pensava. Tra le ombre, riuscì a scorgere una figura umana che la aspettava nella luce fioca. I suoi occhi, pieni di stanchezza e sollievo, si illuminarono presto nel riconoscerlo.

"Roland, amore mio..." iniziò a dire, ma le sue parole svanirono nell'aria. L'espressione sul volto di Roland non era quella che si aspettava. Invece del calore che di solito le offriva, il suo viso era coperto dal terrore. Supplicò con gli occhi affinché lei fuggisse.

Prima che Brynja potesse reagire, sentì una forza opprimente afferrarla da dietro. Osric, con la sua forza e velocità mostruosa, l'aveva catturata, stringendola in una presa che le bloccava il respiro. La sua risata risuonò nella grotta, carica di crudeltà e malizia.



"Pensavi davvero di poter scappare così facilmente?" Osric derise, compiacendosi della sua vittoria. "È stato tutto fin troppo semplice. Ogni tuo movimento mi ha portato direttamente a questo momento."

Osric cominciò a vantarsi del suo piano con un tono inquietante. Spiegò come, permettendo a Roland di fuggire con il cervo, avesse manipolato i suoi stessi uomini per seguirlo in questo luogo, sperando che li conducesse al rifugio dei troll. Nel frattempo, i suoi nuovi poteri gli consentivano di percepire la presenza di un troll che aiutava Roland, anche se solo ora capiva quanto fosse profonda la loro connessione.

"È disgustoso," disse Osric con disprezzo mentre osservava Brynja e Roland. "Quell'unione tra troll e umano... sarà la causa della vostra rovina."

I cacciatori di troll erano pienamente consapevoli del potere che la notte della Luna di Sangue portava con sé. Osric, deliziandosi nella sua crudeltà, incatenò Brynja al suolo con ceppi che le permettevano di muoversi solo per pochi metri. Mentre il bagliore della luna rossa cominciava a illuminare il cielo, Osric poteva a malapena contenere la sua eccitazione. Per lui, lo spettacolo stava per cominciare.

Con un sorriso distorto, trascinò Roland davanti a Brynja, assicurandosi che si guardassero negli occhi. Tra di loro c'era una comprensione silenziosa, un doloroso riconoscimento che questi potevano essere i loro ultimi momenti insieme. Roland era intrappolato, impotente, e Brynja era incatenata, con la trasformazione che la Luna di Sangue avrebbe portato in agguato all'orizzonte.



Poi, con una lentezza calcolata, Osric estrasse il coltello e lo piantò nella pancia di Roland. Una ferita mortale, lenta, progettata per causare sofferenza prolungata. Brynja urlò, la sua anima straziata dall'orrore. Cercò di spezzare le catene, maledicendo con furia, ma era futile. Osric, assaporando ogni secondo, spinse Roland verso Brynja, lasciando che il suo corpo ferito cadesse tra le sue braccia.

Brynja lo tenne delicatamente, come se le sue mani potessero mantenere la sua anima dentro il corpo. Il suo cuore si spezzò mentre osservava la vita di Roland svanire lentamente. L'impotenza la consumava.

Osric alzò lo sguardo al cielo e dichiarò: "E ora... che lo spettacolo inizi."

La Luna di Sangue si elevò alta, la sua luce cremisi bagnava la scena di un sinistro bagliore. Brynja capì allora la vera intenzione di Osric: voleva che si trasformasse di fronte a Roland, che lasciasse che la maledizione la consumasse, e che la sua forma mostruosa divorasse l'uomo che amava. Il terrore riempì le sue vene, ma anche la rabbia. Si rifiutò di lasciare che la bestia prendesse il controllo, ma la trasformazione era già iniziata.

Il suo corpo cominciò a cambiare. Le sue artigli crebbero, i muscoli si tesero, e il ruggito della bestia lottava per uscire dalla sua gola. Ogni fibra del suo essere veniva invasa dall'oscurità. Era inevitabile. Sentiva il mostro prendere il sopravvento su di lei, spingendola verso un abisso da cui temeva di non poter scappare.



Poi, le parole di Zugmar risuonarono nella sua mente: "Ricorda, che anche se potrebbe non sembrare, tu hai il controllo."

Con un ultimo sforzo, Brynja lottò contro l'oscurità. Si aggrappò a quelle parole come se fossero una corda lanciata in mezzo a una tempesta. Mentre i mondi spirituale e fisico si intrecciavano, Brynja, con una forza quasi sovrumana, si tirò contro la catena che la teneva legata, non solo nel mondo fisico ma anche in quello spirituale. Sentì qualcosa di profondo dentro di lei rispondere. La bestia si ritirò, indebolita dalla volontà incrollabile di Brynja.

Finalmente, spezzò le catene.

La sete di sangue svanì. Brynja, in completo controllo del suo essere, si chinò verso Roland, la cui forza stava già diminuendo, e lo baciò dolcemente. Le lacrime le scesero dagli occhi mentre le sue labbra toccavano le sue, come se quel bacio fosse l'unico modo per fermare l'orrore che incombeva su di loro.

In quel momento, il cielo si oscurò improvvisamente. Un velo di nuvole rosse e nere coprì l'intero mondo, e un fulmine di pura energia scese dal cielo, collegando la terra e il cielo proprio dove si trovavano Brynja e Roland. L'impatto del fulmine fu così potente che tutto ciò che li circondava venne istantaneamente vaporizzato. I cacciatori di troll, che avevano assistito alla scena, si trasformarono in polvere, le loro grida silenziate in un sospiro.



Osric, il cui corpo mostruoso resisteva al potere del fulmine per qualche secondo in più, osservava con orrore e fascinazione. Vedeva Brynja trasformarsi, ma non nella bestia che si aspettava. I suoi tratti si ammorbidivano, una bellezza elfica prendeva il sopravvento sul suo viso, e una luce divina sembrava avvolgerla. Ma ciò che disturbava di più Osric era quello che accadde dopo.

Davanti ai suoi occhi, le ferite di Roland cominciarono a chiudersi. Il suo corpo, che era stato sul punto di morire, si stava lentamente rimarginando sotto il tocco di Brynja. Osric, incapace di comprendere ciò che stava testimoniando, cercò di parlare, ma prima che potesse farlo, il suo stesso corpo si disintegrò in polvere, spazzato via dalla tempesta che lui stesso aveva creato.



Brynja e Roland rimasero abbracciati per quello che sembrò un'eternità. Non c'erano parole, solo il ritmo costante dei loro cuori e la calma che li avvolgeva. Il mondo intorno a loro sembrava essere cambiato in qualche modo, ma nessuno dei due osò muoversi. Temettero che, se si fossero separati, quel momento magico potesse svanire.

L'aria che li circondava era carica di un'energia indescrivibile, come se qualcosa di straordinario e profondo fosse appena accaduto. Sebbene il cielo fosse ancora coperto da nuvole scure, un senso di pace cominciò ad avvolgere la foresta. La tempesta che aveva flagellato la terra poco prima non era più una minaccia, ma un simbolo del cambiamento che si era appena verificato.

All'improvviso, una figura bianca ed eterea cominciò a prendere forma davanti a loro. Brynja e Roland, sebbene esausti, presero istintivamente una posizione di difesa, all'erta per qualsiasi possibile pericolo. La figura fluttuava leggermente sopra il suolo, avvolgendo lo spazio in una luce calda e soffusa. Era una donna, la cui silhouette era sfocata ma indiscutibilmente serena. Prima che potessero reagire, una voce vellutata risuonò nell'aria.

"Non abbiate paura," disse la figura con una dolcezza che calmò i loro cuori.
"Non vi farò del male. Non ora, né mai."

Title Story



Brynja e Roland si scambiarono sguardi, ancora cauti, ma le parole della donna giunsero a loro come un balsamo. La paura che avevano provato iniziò a dissiparsi lentamente. La figura, ora più chiara, era Isolde. Ma non emanava più quell'energia oscura e vendicativa che aveva aiutato Osric. Isolde era cambiata.

La pace che emanava da lei era palpabile. Il suo volto, un tempo segnato dall'odio e dal dolore, rifletteva ora una calma profonda, quasi celestiale. I suoi occhi, che un tempo erano stati colmi di risentimento, ora brillavano di gratitudine.

"Grazie," iniziò Isolde, con una voce morbida come una brezza. "Grazie per avermi mostrato che mi sbagliavo. La relazione tra le nostre specie... non è mai stato il problema. Era il mio dolore che mi accecava. Ma ora vedo chiaramente. E per questo, posso andarmene in pace, accanto a mia figlia."

Brynja e Roland l'ascoltarono in silenzio, i loro cuori colmi di emozioni. Isolde, che era stata la causa di tanto dolore per mille anni, ora li ringraziava per averle mostrato la via della redenzione. La figura di Isolde si sollevò lentamente, e mentre lo faceva, Brynja e Roland poterono vedere come un'aura di luce bianca avvolgesse la sua forma. Era come se tutto l'odio e la disperazione che l'avevano un tempo consumata fossero svaniti.



"Il vero amore può guarire anche le ferite più profonde," continuò Isolde, la sua forma eterea che si sollevava sempre più in alto, quasi toccando il cielo stellato. "La vostra unione ha dimostrato che pace e amore possono prevalere, anche quando tutto sembra essere contro di voi."

Con queste ultime parole, la figura di Isolde svanì dolcemente tra le stelle, lasciando dietro di sé una scia di luce che illuminò il cielo per un breve momento prima di scomparire completamente. La calma che seguì era quasi soprannaturale. Il vento soffiava leggermente, come se il mondo stesso respirasse un sospiro di sollievo per la prima volta in mille anni.

In quel momento, sia Brynja che Roland sentirono qualcosa dentro di loro. Era come se una catena invisibile che avevano portato nelle loro anime, una catena che era stata presente per così tanto tempo senza che se ne rendessero conto, si fosse spezzata. La sensazione di liberazione era travolgente, e non erano gli unici a sentirla. L'intero mondo, umani e troll, sperimentava quel medesimo sollievo, quella stessa sensazione di libertà.

Il cielo, un tempo coperto di ombre, cominciò a schiarirsi. Le prime stelle apparvero, brillando con rinnovata intensità, come se la natura stessa rispondesse al cambiamento che si era appena verificato. Il mondo era cambiato.



Brynja e Roland si guardarono negli occhi, le loro mani ancora intrecciate, consapevoli che qualcosa di profondo era accaduto, qualcosa che avrebbe segnato per sempre il destino del loro mondo. Non era solo la loro maledizione ad essere stata spezzata, ma anche le barriere che avevano separato troll e umani per mille anni. Un nuovo inizio si profilava davanti a loro, uno in cui entrambi potevano immaginare un futuro insieme.

"Pensi che questo significhi...?" mormorò Roland, la voce tremante ma piena di speranza.

Brynja annuì, gli occhi colmi di lacrime di gioia. "Sì. L'amore... ha cambiato tutto."

Entrambi sapevano che, sebbene il futuro avrebbe portato nuove sfide, qualcosa di essenziale era stato restaurato nel mondo. L'armonia che era stata persa così tanto tempo fa era ora portata di mano, e la libertà che ne derivava offriva a tutti, umani e troll, una nuova opportunità.

L'amore incondizionato, quello che non conosce confini, che non teme le differenze, aveva trionfato. E mentre non sapevano esattamente cosa riservasse loro il domani, sapevano che lo avrebbero affrontato insieme.